

## Temporale giapponese

I temporali mi incantano. Non si tratta soltanto di una perturbazione atmosferica. Sono espressione di una pacata potenza. Il placido scrosciare dell'acqua sull'erba che circonda casa nostra è ovattato, sordo. E' in pomeriggi come questi che mi piace sedere sul cuscino a righe verdi e da lì, dal davanzale, ammirare la meravigliosa rivelazione della Terra. Sono innumerevoli le sere in cui io e Kenshin abbiamo chiacchierato e scherzato, isolati dal mondo eppure affacciati su di esso da questa finestra, come appassionati di opere d'arte ad una mostra. Il cielo oltre le montagne a ovest è arancio, il tramonto permea ogni cosa.

Stringo tra i palmi una tazza di *Matcha*, uno dei tè più rari del Giappone. Nell'ora in cui i vivi si ricongiungono con i morti, nel giorno in cui Kenshin è divenuto uno di loro, l'avvolgente sapore del tè è un conforto per la sua assenza e uno strumento di meditazione. Ciò che più mi turba è il fatto che dopo un anno non sia ancora chiaro cosa gli sia successo, cosa lo abbia portato alla morte. Dalla finestra scorgo una figura minuta avviluppata in un impermeabile giallo, che si muove spedita sul vialetto di pietra. E' Izumi. Sono piacevolmente sorpresa. Apprezzo la sua compagnia. Ecco che alza lo sguardo, la saluto agitando la mano. Non ricambia il mio gesto. I suoi occhi, solitamente così vividi, sono opachi, velati da un'ombra cupa. Deve esserle capitato qualcosa di sgradevole, forse anche lei è provata per questa ricorrenza. Scendo rapida le scale di legno, che scricchiolano e si incurvano appena al mio passaggio. Giro la maniglia raggianti, impaziente di gettarle le braccia al collo e chiacchierare con lei davanti a una scodella di *ramen*. Ma sulla soglia non c'è nessuno.

Sto diventando pazza? Eppure era Izumi quella che ho visto dal piano superiore. Richiudo la porta con un tonfo crepitante. Tutto tace, in casa. Solo uno sgocciolio, regolare, che appena si distingue dal battere della pioggia. Non può essere il rubinetto della cucina, l'ho fatto riparare ieri. Il rumore non proviene dalla cucina. Mi giro lentamente. In fondo al corridoio, celata nell'ombra, una silhouette nera si staglia sulla carta di riso del *fusuma*\*. "Izumi... sei tu, vero?" biascico avvicinandomi, vincendo il senso di angoscia che mi pesa nel petto come un macigno. La figura mi viene incontro fulminea, alza un braccio, impugna qualcosa. Prima che possa rendermi conto, con un anomalo impeto di furore, mi scaraventa a terra, inerme e terrorizzata. Si avventa su di me, ha un coltello nella mano gracile, lo stringe tanto che posso vedere i tendini muoversi sotto la pelle candida. Izumi mi blocca un polso sul *tatami* e con l'altra mano mi rivolge la punta rilucente della lama verso l'iride. Nei suoi occhi di pece ribolle sincero odio. "Lasciami!" la imploro. "Avresti dovuto stare al tuo posto", sibila digrignando i denti, "Lui... Lui non era tuo. Dovevo uccidervi entrambi!" "Ma di cosa parli Izumi?! Ti prego, smettila!" ma lei non fa che spingere più vicino la lama, mi pare quasi di sentirne la punta fredda sulla superficie della retina. Presa dal panico, senza quasi rendermene conto, sollevo il braccio immobilizzato e le tiro un cazzotto sul naso, non so se per togliermela di dosso o per farla tornare in sé. Finisce contro la parete. Infilo la rampa delle scale e mi inerpico su per gli scalini, mi muovo senza cognizione. Si è già rialzata, con ben altra mira conficca il coltello nel legno di un gradino. Io e Kenshin eravamo solo buoni amici. Mi precipito in camera, per realizzare solo successivamente di non avere via di scampo. Izumi compare sulla porta, ancora avvolta nel fradicio impermeabile. I capelli neri le sono scesi sul viso, un rivolo di sangue le scende dalla narice. Lei avanza piano, l'enorme coltello nella mano ciondolante. Sono in trappola. Le lacrime mi scendono lungo le guance, mentre arretro fino a farmi piccola piccola, scivolando a terra nell'angolo della stanza. Izumi sopraggiunge su di me. "Io e Kenshin eravamo solo buoni amici, Izumi! Solo amici!" singhiozzo. Il suo sguardo folle è inchiodato nei miei occhi, mentre mi colpisce più e più volte.

Mi sveglio di soprassalto. Ci metto qualche secondo a realizzare che ciò che è appena avvenuto non è che un sogno. Rinfrancata affondo nel cuscino sul *futon*. Sposto lo sguardo dal *fusuma*, su cui troneggia la scritta "IZUMI", al soffitto bianco. Fuori piove. Non posso permettermi questi sensi di colpa.

\*Il *fusuma* è una tipica porta scorrevole giapponese, spesso utilizzata anche con la funzione di parete divisoria, costituita di un pannello di carta di riso irrobustito da listelli di legno ortogonali.